

le tredici lune

Il mio presepe

di MARIA SOAVE BUSCEMI

Quando ero bambina, mi piaceva molto vivere il tempo che precede il Natale. I giorni erano più corti, durante l'Avvento. Il sole si annunciava raramente e pallido, e i pomeriggi arrivavano abbracciati a un manto di nebbiolina.

Il tempo dell'Avvento in Italia è accompagnato da un profumo unico, indimenticabile. Sono i profumi dei mandarini e delle castagne che vengono arrostiti e vendute per le strade.

Quando ero bambina adoravo il tempo dell'Avvento. Tempo magico e speciale che precede il Natale.

Nel giorno del patrono della città di Milano, sant'Ambrogio, il 7 dicembre, in casa, noi bambini preparavamo il presepe con il papà e la mamma.

La mia famiglia è del Sud d'Italia. Noi non abbiamo la tradizione dell'albero di Natale, che è un'usanza diffusa tra i popoli del Nord dell'Europa. Noi abbiamo la tradizione del presepe. Il nostro presepe, ancora oggi, racconta belle storie. Prima di tutto perché è un presepe molto antico: chi ha fatto alcune delle statuette è stato il mio "tata". Mio nonno Salvatore, che oggi avrebbe più di 100 anni e invece è morto giovane, di febbre gialla, tornando dalla Guerra d'Africa nel 1940.

Tutte le statuette sono di argilla, materiale semplice dei poveri della terra del Sud d'Italia. Terra: elemento fondamentale della vita. Ogni statuetta ha il viso dei poveri della terra del Sud d'Italia.

Nel nostro presepe c'erano i pescatori del nostro mare. C'era il forno e il pozzo del piccolo paesino dove io e la mamma siamo nate.

Nel presepe c'era il castello con le quattro torri che gli arabi costruirono sul litorale. Là mettevamo le donne contadine, vestite con i costumi tipici delle nostre regioni, i corpi scuri, del colore delle olive bruciate dal sole, e con vasi di acqua sulla testa.

Molte erano le bambine e i bambini nel nostro presepe. C'erano anche il fornaio e il calzolaio – Maestro Nino e Maestro Orlando –, i vicini di casa del nonno. Nella piazza del presepe, vicino alla fontana, con il papà e la mamma, noi bambini preparavamo il mercato. C'erano le bancarelle della verdura e dei pesci, i banchetti con molti tipi di formaggi appesi e i banchi della carne.

In una delle case del presepe, una casa semplice con la porta aperta sulla strada, molto simile alla casa della nostra nonna, noi bambini mettevamo Maria, Giuseppe, le capre, le pecore, un asinello e il bambino Gesù.

Il papà e la mamma avevano una storia per ogni persona nel presepe. A me piaceva molto quella di Maestro Orlando, il panettiere che faceva grandi pani con olive nere e sempre le portava a Maria e Giuseppe avvolte in panni bianchi, ancora caldi.

Quando mettevo "Mechu Orlando" nel presepe, mi ricordavo del forno vicino alla casa della nonna, del pane fatto in casa, e il sapore delle olive nere e del pane riaffioravano nella mia bocca.

Ogni sera noi tre figli ci riunivamo con il papà e la mamma per sentire e raccontare le storie del presepe.

Ognuno e ognuna di noi si preoccupava durante il giorno di qualche personaggio, e la sera raccontava come quella donna o quell'uomo aveva passato la giornata. La mia mamma parlava di Maria, dei lavori domestici e della lotta per la sopravvivenza quotidiana.

Mio padre, che prima di essere operaio nelle fabbriche del Nord d'Italia fu falegname, restauratore di mobili antichi, era Giuseppe, parlava di disoccupazione, di migrazione e di mani piene di calli.

Mauro, mio fratello, si preoccupava del mercato e gridava tentando di vendere i prodotti. Antonella, la mia sorellina, era molto piccola e rappresentava il bambino Gesù.

La nonna raccontava le storie del tempo in cui mancava il pane, e le persone povere senza terra, come la nostra famiglia, mangiavano nello stesso piatto il cibo ancora oggi per noi sacro: la frisella. Si tratta di un pane durissimo, bagnato nell'acqua cristallina del mare, con pomodori, olio di oliva e olive nere. Era il cibo quotidiano dei poveri senza terra. Ancora oggi è il piatto che, con allegria, io chiamo cibo.

E così, ricordando le nostre tradizioni, mischiando la nostra vita con la Storia Sacra, costruendo un presepe con il nostro viso, avendo Maria, Giuseppe, Gesù e le capre come vicini di casa e di cibo, noi bambini aspettavamo il

Natale.

Un Magio bambina

Nel presepe a me piaceva soprattutto occuparmi dei tre Magi. Nella parte esterna io preparavo una strada di sabbia e là mettevo i cammelli e i tre viandanti. Ogni giorno cambiavo la posizione dei Magi, avvicinandoli sempre di più al paese.

Tutte le sere raccontavo delle storie sui tre. Erano di colori diversi. Uno era nero, e brillava come una notte stellata senza luna. Portava sul suo cammello racconti e profumi di terre diverse. Come noi, gente del mare, siamo abituati a vedere pescatori dell’Africa, della Grecia, dell’Albania, che sbarcano sulle spiagge del sud d’Italia, anche loro erano fratelli, con credi diversi e la stessa sete di infinito nello sguardo.

L’altro era giallo e veniva dalla terra dove nasce il sole. Sapeva molte cose sulla luna e sulle stelle ed era un uomo di pace.

E l’ultimo era bianco, probabilmente una bambina, e con lei a me piaceva viaggiare dietro alle stelle del sogno di un mondo di sorelle e di fratelli, senza esclusioni, un mondo dove Dio si faceva bambino e abitava in mezzo all’umanità.

Oggi il mio presepe è lo spazio grande del cuore. È un presepe fatto di molte strade percorse e di orizzonti ampi. Molte persone vivono nella piazza della piccola città, molti visi, corpi, popoli, sogni...

Continuo, come quando ero bambina, a viaggiare dietro alle stelle, accarezzando persone e sogni, costruendo nell’amore quotidiano un mondo tenero, senza esclusioni.

Un mondo di Gesù Bambino...

Dopotutto, è Natale!

1

CHIAVE EVANGELICA

Per meglio cogliere i riferimenti biblici e gustare il senso di questo racconto, leggi:

Matteo 2,1-12